

Il cammino della Chiesa

Un concetto che Luca non si stanca mai di ripetere negli Atti degli Apostoli è la profonda tensione verso l'unità – all'interno della singola comunità e fra le diverse comunità – che costituisce, in un certo senso, la regola fondamentale dei primi cristiani. Ma accanto a questa unità, Luca sottolinea con altrettanta forza l'universalità. Leggendo il libro degli Atti si nota, anzitutto, un'universalità geografica: il cristianesimo nasce a Gerusalemme e raggiunge Roma. La comunità cristiana obbedisce alla consegna di Gesù (At 1,6). Ma quest'universalità geografica è solo la superficie. C'è un'universalità qualitativa, più profonda e più difficile, ma anche più importante. Nessuna categoria di uomini è esclusa dalla proposta evangelica. Davanti al pagano Cornelio, Pietro esclama: «Dio non fa preferenza di persone» (At 10,33-36). Ma non si tratta solo di presentare il Vangelo a tutti. Occorre capire che per far parte della comunità cristiana basta la fede in Gesù: gli uomini non devono essere obbligati a uscire dal loro mondo, dalla loro cultura, dai loro costumi. Il Vangelo converte e purifica tutte le culture, accettandole: non ne impone nessuna.

La comunità cristiana – ed è un secondo concetto importante – non fugge mai dal mondo, ma sta nel mondo mostrando tutta la sua originalità. La comunità è chiamata a porsi davanti al mondo come l'alternativa dell'amore e della riunificazione nei confronti dell'egoismo e della divisione. Ma questo non basta. La comunità deve annunciare la salvezza al mondo, e deve incarnarsi nel mondo, inserirsi, partecipare e collaborare. Inserimento e partecipazione, dunque, ma partecipazione critica. La comunità deve aiutare il mondo a discernere il grano dalla zizzania, il positivo dal negativo, ciò che edifica da ciò che distrugge. In altre parole, deve favorire i valori positivi, umani, ovunque si trovino e da chiunque siano offerti, e denunciare i valori negativi, contro l'uomo.

Una terza idea importante: tutte le comunità primitive hanno considerato l'Antico Testamento come «Scrittura Sacra», Parola di Dio da ascoltare, da leggere nella liturgia e studiare nella catechesi. Questo prova con chiarezza che la comunità delle origini era profondamente convinta di essere in continuità con l'antico popolo di Dio e la sua storia. La storia d'Israele, raccontata nei libri dell'Antico Testamento, era considerata 'esemplare', attuale, in grado di nutrire la stessa esperienza cristiana.

Nell'esperienza di Israele – che, in fondo, non è altro che un'appassionata ricerca di Dio – si ritrovano i grandi interrogativi (su Dio, sulla vita e sulla morte, sul male) che assillano ogni uomo, anche il cristiano. Quello che nel bene e nel male è successo all'antico popolo di Dio non è estraneo al cristiano. Come non è estraneo alla vita di ogni uomo e di ogni popolo. Senza dire, poi, che nella storia dell'antico popolo di Dio la Chiesa vede già raffigurata se stessa.

Ma accanto alla continuità con l'antico popolo di Dio, c'è anche la coscienza dei primi cristiani, e direi con altrettanta forza, la convinzione di un'insopprimibile novità. La comunità cristiana non è più un popolo che attende il Messia: il Messia è già venuto e il tempo messianico è già in svolgimento, le promesse sono compiute. In questo senso, la comunità si considera a una svolta della storia, si considera un traguardo. La comunità è un popolo universale. Per partecipare all'antico popolo di Dio le condizioni erano due: la fede e l'etnia. Per appartenere alla comunità cristiana basta la fede. Infine, la comunità cristiana è il popolo della nuova legge, non più legato alla legge di Mosè. Il cristiano ha ormai un'unica legge: la sequela di Gesù.